

MARCO DI BENEDETTO

Casa, dolce casa

Guida

*per un pellegrinaggio
domestico*



Casa, dolce casa!

Marco Di Benedetto

Casa, dolce casa!

*Guida per un
"pellegrinaggio domestico"*

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Per i testi della *Bibbia* CEI 2008:
Copyright © 2008 Fondazione di Religione
Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma

ISBN 978-88-250-5787-4
ISBN 978-88-250-5788-1 (PDF)
ISBN 978-88-250-5789-8 (EPUB)

Copyright © 2025 by P.I.S.A.P. F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

*A Ilaria, mia sposa
a Leonardo, mio figlio:
la mia Casa*

Indice

<i>Premessa</i>	9
<i>Introduzione</i>	17

“PELLEGRINAGGIO” MAGGIORE

Le fondamenta	29
Il tetto e il perimetro murario	43
La porta e l'atrio	53
La cucina	67
Il soggiorno	91
Il bagno	101
La camera da letto	111

“PELLEGRINAGGIO” MINORE

Il giardino, l'orto o quel poco di verde che può esserci . .	145
La cantina	151

Il ripostiglio, il deposito attrezzi, lo sgabuzzino...	155
La lavanderia	165
Il garage (o il posto auto)	169
La cassaforte (o il luogo dove si custodiscono i beni preziosi)	173
Il guardaroba (o la zona del grande armadio)	175
<i>Conclusione</i>	179

Premessa

Ognuno è alla ricerca di un po' di pane, un po' di affetto e di sentirsi a casa da qualche parte

Fraternità di Romena

IL CONCEPIMENTO

L'intuizione che sta all'origine del "viaggio" raccontato in questo libro è balenata nel mio cuore durante una crisi profonda e personale. Poco dopo aver compiuto quarant'anni, in quella fase della vita tipicamente critica per un adulto, dopo oltre due decenni vissuti in contesti comunitari (studentati, strutture o appartamenti condivisi con altre persone), ho sentito farsi spazio dentro di me in maniera prepotente un desiderio che, in verità, mi accompagnava da sempre: sentirmi finalmente "a casa" da qualche parte. Questa esigenza interiore mi ha portato anzitutto a cercare un appartamento e a viverci da solo per un paio di anni. Quell'esperienza di solitudine e di autonomia mi ha permesso di conoscere il valore di ogni singolo centime-

tro di quell'appartamento che era diventato la mia casa.

La solitudine vissuta e patita tra quelle mura è stata per me un'esperienza formativa incalcolabile sul piano umano, a partire dall'iniziazione alle abilità casalinghe che servono, per prima cosa, a evitare di farsi fisicamente travolgere da pile di piatti sporchi o da accumuli pericolanti di panni, o di farsi divorare da quei lanicci di polvere sotto il letto che dalle mie parti chiamiamo più espressivamente «gatti». Ma c'è soprattutto un'altra e più importante lezione che la "scuola" delle pulizie quotidiane, del rifarsi il letto, del cucinare qualcosa, un pasto alla volta, riesce a trasmettere, permettendo a un "ragazzo" di diventare adulto, qualunque sia la sua età anagrafica: è la responsabilità di prendersi carico e cura di se stessi.

In quel periodo così turbolento e ricco per la mia vita, ebbi l'intuizione che l'abitazione in cui vivevo fosse uno specchio infallibile che rifletteva l'organizzazione della mia Casa interiore¹. Mi resi conto che l'organizzazione delle stanze e la cura (o incuria) con cui le vivevo e le abitavo erano infatti riflessi esteriori del

¹ Nelle pagine a seguire i lettori incontreranno la parola «casa» con la C maiuscola quando il termine si riferisce alla dimensione interiore, possiamo dire: all'anima dell'essere umano.

mio modo di organizzarmi “dentro”, di gestire il mio caos interiore, di accogliere o tenere a distanza eventuali ospiti, di progettare le uscite allo scoperto e i rientri nel segreto delle mie stanze più interne.

Quel periodo per me solitario, ma non per questo desolato, è stato un tempo prolungato di “ritiro nel deserto”, di ascolto e di discernimento. Cercavo, in tutto questo, di rintracciare un volto di Dio che mi fosse familiare, amico, un Dio che, nella fedeltà alle sue promesse, rinnovasse l'alleanza perfino con un figlio testardo e ribelle come me. E il mio ospite si è fatto presente, bussando alla porta di casa ed entrando a cenare con me (cf. Ap 3,20). Seduto alla mia tavola, mi ha mostrato il suo volto, permettendomi di ritrovare anzitutto il mio e di ripartire con gioia ad annunciare la bellezza di quella relazione che mi aveva rivelato l'amore, svelandomi a me stesso.

Qui, nell'incontro tra ordinaria vita domestica e ricerca spirituale, è sorta l'intuizione che la casa andava ripensata come una terra di “pellegrinaggio”, come possibilità di affrontare ogni giorno un cammino alla ricerca di un volto, davanti al quale riconoscere il proprio, e di una relazione d'amore capace di dare senso a tutta la vita.

Questa intuizione vissuta a livello personale è diventata l'occasione per una riflessione più strutturata e auspicabilmente utile a chiunque la voglia seguire per verificare la propria condizione interiore e desideri proseguire nel cammino di crescita spirituale.

LA GESTAZIONE

E così, mentre concepivo questa idea, è arrivata fin nelle stanze più interne della mia Casa, come un dono inaspettato, colei che sarebbe diventata la mia *com-pagna* di vita, la donna con cui avrei condiviso ogni giorno il pane di casa (*cum panis*). Quando abbiamo cominciato a vivere sotto lo stesso tetto, la coabitazione con lei è stata una sorta di epifania, di manifestazione del senso più profondo del mio antico desiderio di trovare casa. In realtà, quello che da tempo andavo cercando non era una casa di pietra e di mattoni, ma una relazione di carne e di anime che, fondata sulle promesse di un amore unico, fedele e fecondo, potesse farmi sentire “a casa” anche quando fossi stato al lavoro, in viaggio o tra i sentieri stravaganti dei miei sogni. L'indimenticabile sensazione di pace che ha preso possesso del mio cuore nelle ore che hanno preceduto la celebrazione del mio matrimo-

nio, e che da allora continua ad abitarlo, mi ha permesso di riconoscere che ero finalmente “arrivato a casa”.

Nel frattempo, è piombata sull'umanità una pandemia mondiale che ha costretto i governi ad imporre a scopo sanitario pesanti misure restrittive ai propri cittadini. E anche noi ci siamo chiusi in casa! Per quanto non siano dimenticabili le angosce e i dolori vissuti in quei mesi per la scia di morte che il virus ha trascinato dietro di sé e di cui anche nella mia famiglia abbiamo sofferto la minacciosa presenza, mi rimane del lockdown un ricordo paradossalmente dolce, per il fatto che quel periodo ha coinciso con il trasloco che mia moglie ed io abbiamo fatto nella casa dove anche queste pagine sono state scritte. È stato quindi un tempo di scoperta della nostra nuova casa, imparando giorno dopo giorno ad abitarla e ad ascoltarne i silenzi e i rumori, a prenderne le misure e organizzarne gli spazi... insomma, a farla diventare “nostra”. In questa esperienza immersiva, di fatto mai interrotta nemmeno dopo la pandemia, è stato concepito nella mente, nel cuore e nella carne il nostro primo figlio.

IL PARTO

I mesi di gravidanza hanno dunque finalmente ispirato e accompagnato la scrittura di queste pagine, perché anche così nasce un padre, mentre è intento a costruire per suo figlio una “casa” fatta di parole e di gesti accoglienti, disponibili e responsabili.

L'arrivo di un cucciolo d'uomo – soprattutto se è il primo – sconvolge gli equilibri di una casa. La scombussola perché richiede anzitutto una certa riorganizzazione degli spazi e la predisposizione del suo “nido”. Se già è notevole il lavoro manuale che i mesi di attesa richiedono in varie stanze di casa, è del tutto incalcolabile la quantità delle manutenzioni che due aspiranti genitori devono fare dentro di sé, nella loro Casa interiore: sgombrare antiche e consolidate priorità per fare spazio a questa nuova dimensione della propria vita e al cambiamento che porterà con sé; rinfrescare e ritinteggiare le pareti mentali su cui sono comparsi come muffe persistenti i vecchi schemi di pensiero e di comportamento; mettere in sicurezza le cose traballanti a causa di paure e fragilità irrisolte... insomma, serve fare una ristrutturazione generale anche della propria Casa interiore. E poi, con l'arrivo

di un figlio, occorre fare largo anche dentro quello spazio speciale che è la relazione di coppia, tra la gioia di promesse e sogni che si realizzano e la paura di perdere la complicità, l'intimità e il gioco che hanno arredato la prima Casa della propria storia d'amore.

Introduzione

Entrando da lei, [l'angelo] disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

Lc 1,28

LA STRADA DA PERCORRERE

La casa è una terra universalmente sacra, perché le donne e gli uomini di tutto il mondo vi nascono, in essa imparano l'alfabeto della vita e delle relazioni, esercitandosi ad affrontare anche le crisi e i conflitti, costruiscono progetti di amore, di amicizia, di riconciliazione, ma non solo; da essa scappano quando diventa una prigione, vi si rifugiano dentro quando il fuori spaventa, da lì partono per i viaggi e i cambiamenti più importanti e ad essa ritornano, almeno col cuore, mentre sono distanti... e poi vi invecchiano, desiderando spesso di morire tra le sue mura, come se queste fossero le braccia di una madre.

La casa è una terra sacra anche per le donne e gli uomini che accolgono in sé il dono dello Spirito e ne vogliono godere fino in fondo. Anche per questo la casa è una costante simbolica di tutte le grandi religioni, forse perché è uno

dei principali archetipi psichici della nostra esistenza alla ricerca di un bene, di un senso, di un amore che renda la vita veramente “umana”.

Perciò, girare tra le stanze di casa può rivelarsi molto più che un’esigenza di tipo pratico e funzionale. Affermare questo non significa affatto negare tale dimensione, che si esplica nelle azioni e nei movimenti che in casa compiamo quotidianamente, anzi: è proprio nel contatto consapevole con queste azioni e movimenti che lo Spirito ci può manifestare il “di più” a cui siamo chiamati.

È per questo che la casa è una terra di “pellegrinaggio”.

Nella sua staticità, essa nasconde e allo stesso tempo rivela un desiderio del cuore che mette l’uomo/donna in movimento verso una “destinazione” ignota, eppure sospirata, verso una dimora lontana nel tempo e nello spazio, eppure capace di condizionare ogni scelta e ogni attimo della vita presente, anche quando non ce ne accorgiamo.

In questo libro racconto il “pellegrinaggio” che sto imparando a compiere tra le stanze della mia casa. E affinché risulti una guida utile anche per altri, come vorrebbe l’intento di questa pubblicazione, ogni lettrice e ogni let-

tore che con fiducia e benevolenza vorrà incamminarsi in questo “pellegrinaggio” dovrà necessariamente adattarlo e commisurarlo alle proprie reali condizioni abitative. Ci sono infatti case e appartamenti che hanno ampi spazi a disposizione, suddivisi in più stanze, con la possibilità di individuare per ogni singola stanza una o più specifiche funzionalità. Ci sono però anche abitazioni dalle misure assai ridotte, dove le stanze sono davvero poche e anche un angolo nascosto dietro a una porta va ad assolvere un compito fondamentale per la gestione della vita domestica.

Allo scopo di renderne più efficace la descrizione, ho suddiviso le tappe di questo “pellegrinaggio” distinguendo le stanze in maniera dettagliata, facendo corrispondere determinate funzioni a stanze ben precise, che risultano così piuttosto numerose; resta inteso che, per chi abita in spazi ridotti, rimane la possibilità di associare le medesime funzioni anche a un più esiguo numero di stanze.

Nella prima parte (*“Pellegrinaggio” maggiore*) l'attenzione è rivolta alle tante e diverse funzioni di quelli che sono considerati gli spazi e le stanze principali della casa, proprio perché sono i più abitati e vissuti, se non altro in

termini di tempo. Nella seconda parte (*“Pellegrinaggio” minore*) ho raccolto le suggestioni principali che sono associate alle stanze o agli spazi che possono essere considerati secondari, ma che non raramente si rivelano generatori di esperienze e consapevolezze decisive, anche sul piano spirituale.

Il metodo utilizzato per raccontare questo “pellegrinaggio” è incentrato su una lettura simbolica e spirituale delle funzioni degli spazi domestici. Infatti, se è ragionevole l’ipotesi che ispira questo cammino, e cioè che le stanze di una casa rispecchiano le parti della nostra Casa interiore, richiamarne il valore pratico e collegarlo a quei bisogni di natura antropologica e psicologica che ne manifestano il senso più profondamente umano, ha lo scopo di rimotivarci a prenderci cura di noi in maniera sempre più attenta e rispettosa di tutte le nostre dimensioni personali e relazionali.

Per favorire una lettura scorrevole, ho cercato di produrre un testo dallo stile il più possibile colloquiale, senza riportare troppe citazioni tratte da testi e autori che con la loro autorevolezza e sapienza hanno comunque contribuito a dare corpo alla mia intuizione originaria.

LA MÈTA DEL CAMMINO

Il primo scopo di questo “pellegrinaggio” è proprio quello di renderci più consapevoli della nostra umanità, dei bisogni e dei desideri che la rendono degna, e di come questi si manifestino e ci interpellino proprio dentro la vita quotidiana, nell’ordinarietà e persino nell’abitudine di azioni che compiamo più volte al giorno in casa nostra. L’auspicio che faccio a me stesso e ai cari compagni e compagne di questo cammino è quello di riuscire a trasformare almeno qualcuna di queste azioni abitudinarie in veri e propri *rituali*, capaci – come ogni rito è autenticamente destinato a fare – di aprire le porte al mistero da riconoscere e ospitare nella propria Casa. E qui raggiungiamo il secondo obiettivo di questo viaggio, che spiega anche il motivo per cui preferisco chiamarlo “pellegrinaggio”.

Mentre ruminavo l’intuizione che ha dato poi corpo a questo libro, rileggendo i Vangeli mi sono accorto con grande stupore di quanto siano numerosi i riferimenti alla vita domestica, sia nei racconti in cui Gesù è protagonista di azioni di salvezza, di guarigione e di tanti momenti di insegnamento, sia nelle parabole che egli ha raccontato per mettere nel cuore

dei suoi ascoltatori la nostalgia del volto di Dio, cioè la nostalgia di Casa. Tuttavia, ancor prima della quantità, che pure è un dato non trascurabile, colpisce la qualità teologica di quei riferimenti, che non sono quindi affatto riducibili a una semplice funzione scenografica. Le case indicate dagli evangelisti non sono semplicemente il fondale entro il quale va in scena l'azione divina. Piuttosto, il riferimento evangelico alle abitazioni può essere interpretato come un prerequisito necessario della stessa azione salvifica da parte del Signore, in virtù del significato umano che la casa esprime. È come se non fosse possibile nemmeno per Dio raggiungere il cuore dell'uomo/donna senza passare attraverso un contatto diretto con la familiarità dei vissuti domestici, per quanto complessi e tribolati. È "entrando da lei", cioè sia nella casa materiale, sia in quella interiorità verginale del cuore di Maria che la parola divina ha potuto fecondarne anche la corporeità e rendere quella giovane donna la prima dimora dell'eterno.

A confermare ulteriormente il valore teologico del riferimento alle varie case nei Vangeli giova ricordare la centralità della casa anche nei racconti pasquali. È, infatti, in un contesto casalingo, "al piano superiore", che si fissa per sempre la memoria eucaristica del dono che

Gesù fa della sua vita, quando sceglie di consegnarla nelle mani dei discepoli attraverso gli alimenti altrettanto casalinghi del pane e del vino, prima ancora di lasciarsi consegnare nelle mani dei suoi accusatori e crocifissori.

È di nuovo un ambiente domestico che accoglie le prime apparizioni del Risorto ai suoi discepoli, chiusi in casa, ed è proprio “a casa sua”, in Galilea, che il Vivente li invita a tornare per cominciare a diffondere un annuncio che, passando di casa in casa, non si è mai più interrotto.

Proseguendo con il Nuovo Testamento (nel libro degli Atti degli Apostoli e nelle Lettere paoline in particolare), troviamo numerosissimi riferimenti alle case come luoghi privilegiati per gli incontri comunitari e per l'ospitalità nei confronti degli apostoli e dei loro primi collaboratori. È proprio nelle Lettere di Paolo, come anche in quelle apostoliche, che si comincia a utilizzare la terminologia della casa e della famiglia per descrivere il tipo di relazioni che danno forma alla comunità dei discepoli del Signore. La Chiesa è infatti definita «famiglia di Dio» (cf. Ef 2,19) e anche, metaforicamente, la «casa di Dio» (1Tm 3,15; cf. anche Eb 3,2-5) o «edificio spirituale» (1Pt 2,5) e, ancora, «edificio di Dio» (1Cor 3,9).

Anche i primi secoli cristiani, come testimoniano i più antichi documenti liturgici e i Padri della Chiesa, con la conferma poi delle scoperte archeologiche (si pensi, ad esempio, alle *domus Ecclesiae*), ci raccontano della preferenza assoluta per la casa quale spazio di liturgia, di comunione e di carità, fintanto che l'espansione dirompente della fede cristiana non ha imposto, per ragioni anzitutto logistiche, l'utilizzo di spazi più capienti come le basiliche romane.

Insomma, anche l'esperienza cristiana, come quella ebraica da cui deriva, ha un'origine indubbiamente domestica. In questo ritorno alle origini si può – e forse si deve – rintracciare una verità da cui ci siamo probabilmente allontanati, dopo tanti secoli di cristianità vissuta e celebrata nei grandi spazi pubblici. L'esperienza più autenticamente spirituale si impara a vivere anzitutto a contatto con la quotidianità dei propri spazi e tempi di vita personale e familiare. La fede biblica nasce non tanto da una ricerca di Dio da parte dell'uomo, ma semmai da una visita di Dio all'uomo. È Dio che entra nel tempo caotico degli uomini e lo trasforma in storia di salvezza. È Dio che prende l'iniziativa di raggiungere gli uomini nei loro esili desolati per riportarli a casa.

Si tratta, in fondo, di quella verità espressa magnificamente nelle pagine più escatologiche del Vangelo di Giovanni e dell'Apocalisse, quelle cioè che orientano la storia del cosmo e di ognuno di noi verso la mèta ultima di questo pellegrinaggio che è la vita:

Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui (Gv 14,23);

Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me (Ap 3,20).

In questo libro ho cercato di mettere a disposizione un percorso di riscoperta della vicinanza di un Dio troppo spesso cercato in luoghi esteriori e a volte lontani, di una spiritualità possibile anche a partire dagli spazi che abitiamo ogni giorno e nei quali si giocano le sfide più importanti della nostra esistenza. È un cammino da fare insieme, un vero e proprio *sinodo* (da *syn-odos*, «cammino comune») da celebrare anzitutto in casa propria, un “pellegrinaggio” che può restituire ai nostri giorni il gusto di Dio e l'autentica speranza nel suo amore invincibile.

Una casa è tante cose.

È uno spazio concreto dove abitare,
ma è anche un desiderio, una nostalgia,
un'inesauribile ricerca; è luogo di solitudini
e di intimità, di gioie intense e di dolori profondi,
di parole mute e silenzi eloquenti.

Proprio per tutto questo e molto altro,
ogni casa è anche una "terra di pellegrinaggio".

Percorrendo i suggestivi sentieri di questa
intuizione, l'autore offre una guida per il viaggio
del corpo e dello spirito da compiere
tra le stanze e gli ambienti domestici,
invitando i lettori a riconoscere il codice
simbolico della casa come specchio
della propria dimora interiore,
alla cui porta c'è qualcuno che bussa
e attende di entrare per cenare insieme a noi
(cf. Ap 3,20).